

titi il Marvasi e i testimoni; e, nel contraddittorio, non all'ombra di un semplice processo disciplinare, sarebbe venuta fuori la prova delle sue asserzioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato di grazia e giustizia diceva che il processo è in corso, ma mi pare che, pur essendo in corso, corra ben poco, perchè il Marvasi presentò i documenti sin dal novembre e, dopo otto mesi, nè il collega Chiesa, nè io siamo stati interrogati e non credo neppure altri.

Oltre di questo c'erano molteplici altri dati...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ancora una volta la prego di concludere. L'ho lasciato parlare per un pezzo. La prego! Cortesia per cortesia.

CICCOTTI. Ho finito. Non credo di aver detto cose inutili per l'interesse del Paese. Conchiudo, ma ella concluderebbe meglio lasciandomi concludere.

C'erano dunque molteplici altri dati riferibili ad altri reati che non potevano concernere solo dei provvedimenti disciplinari, poichè nel libro del Marvasi c'era la denuncia...

PRESIDENTE. Ma onorevole Ciccotti, concluda!

MAZZONI. Domenica concluderà il proletariato di Roma! (*Vivi rumori a destra e al centro*)

CICCOTTI. Sta bene; conchiudo. Converto in interpellanza la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Questo è nel suo diritto; ma ella non può parlare oltre i limiti regolamentari.

CICCOTTI. Per un'interpretazione così ristretta del regolamento, sono costretto a tralasciare molte cose che pure sarebbe stato d'interesse pubblico conoscere, e che avrebbero dimostrato la necessità di una completa inchiesta giudiziaria e di una inchiesta parlamentare anche, per quanto può eccedere la competenza dell'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Ella non ha più facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, forse, in fondo, abbiamo un po' torto tutti. Dopo che ebbi letto il libro «Così parlò Fabbroni» presentai un'interpellanza; tanto l'argomento mi sembrò grave e degno di essere trattato con uno svolgimento più

ampio di quello che il regolamento non consenta alle semplici interrogazioni. Vengono più tardi le interrogazioni dei colleghi Arcà e Ciccotti, mentre il Marvasi e il Fabbroni regolavano col duello le loro questioni personali.

Allora, per non costituirmi una posizione privilegiata, dovetti tramutare la mia interpellanza in interrogazione. Ma tutti dobbiamo riconoscere che l'argomento meriti larghissima discussione e deve, quindi, essere trattato in sede d'interpellanza, non essendo possibile, dignitoso e serio riassumere e discutere in cinque minuti tutto il contenuto del libro veramente coraggioso, ricco di gravi denunce e di fatti quant'altri mai impressionanti, libro nel quale il Marvasi ha mostrato di possedere le migliori qualità della sua razza, e si è rivelato degno figlio di quel Diomede Marvasi, tanto amato da Francesco De Sanctis, a cui l'Italia deve pur qualche cosa.

Parlo senz'odi e senza rancori. Sono anch'io un po' fuori del giuoco delle competizioni, un irregolare della politica, e non intendo molte cose che loro signori intendono assai bene. Passo un po' come un solitario e vado per la mia via, verso il mio sogno.

La mia interrogazione non serve ad altro scopo che a portare l'opera mia modesta, come ciascuno di loro porta la sua autorevole, affinché alcuni inconvenienti siano corretti ed alcune deviazioni siano superate e vinte per il bene della patria, che credo dovrebbe essere il supremo scopo comune.

Mi dicano in cortesia gli onorevoli colleghi, anche coloro che sorridono senza aver letto il libro di Marvasi o che si badaluccano (numi o mimi) in certe idee astratte al di là del bene e del male, al di là di quello che si vede e di quello che si pensa per isfuggire ai pericolosi contatti con la realtà, mi dicano anche coloro che, nel momento in cui si sentono schiacciati dal peso delle accuse e delle denunce atteggiando le labbra ad una smorfia per mostrarsi più forti, mi dicano se c'è qualcuno qui nel Parlamento che sia disposto ad incoraggiare un ufficiale dei Reali carabinieri il quale, venuto in possesso di documenti gravissimi, (e lasciamo andare se ne sia venuto in possesso in seguito ad una perquisizione o ad un atto di compra-vendita, ciò che non muta i termini del dibattito) tenga presso di sé questi documenti, non per un fine di giustizia (perchè egli, che inquisiva sui rapporti tra la pubblica sicu-